



Foto Ap

Match sospetto Napoli-Sampdoria del 30 gennaio 2011 è una delle gare sotto esame. Cavani segna un rigore. La partita finirà 4-0

Intervista a Carlo Petrini

«Noi eravamo ladri di polli Oggi nessuno vuole chiarezza»

L'ex calciatore coinvolto nello scandalo del 1980: «Si credono al di sopra della legge e il sistema si autoconserva: il 70% dei risultati è accomodato, ma la serie A è intoccabile»

COSIMO CITO
ROMA

Si credono immortali, al di sopra della legge, intoccabili».

Voi no, Carlo Petrini, memoria storica del calcio-scommesse in Italia, ex calciatore di Milan, Torino, Roma, Verona, Cesena e Bologna, pescato con le mani nella marmellata nel 1980, squalificato con altri, amnistiato, autore di libri inchiesta come "Nel fango del Dio pallone", "Senza maglia e senza bandiera", "Calcio nei coglioni"? Voi non vi sentivate così?

«Noi, al confronto con i vari Doni, Signori e Paoloni eravamo ladri di polli».

C'è una differenza, dunque.

«C'è eccome, sono due prospettive diverse. Nel 1980, allora, quando in tanti si provava a fare "cose sbagliate", la criminalità organizzata ci muoveva, era lei che aveva preso il comando delle operazioni, noi eravamo marionette nelle loro mani. Le punizioni furono esemplari. Ma dopo? Quando ai piani

alti ci si è resi conto che il fenomeno non era arginabile squalificando 10 o 15 calciatori, si è iniziato a mettere la polvere sotto il tappeto».

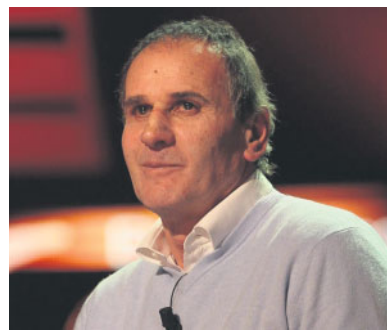
I rapporti di forza, infine, tra calcio e criminalità sono cambiati.

«Le scommesse hanno iniziato, in tempi recenti, a diventare un vizio privato, uno sfizio, uno strumento di produzione di piacere, un modo per proclamare la propria onnipotenza. Non posso escludere che il crimine sia dietro i calciatori e i loro entourage. Ma qui siamo in un'altra dimensione. Il gioco è diventato una malattia, il vizio di ricconi che hanno bisogno di emozioni forti e scorrette. Noi avevamo bisogno di soldi».

Squalifiche vere per il calcio-scommesse, da allora, non ce ne sono più state.

«È ovvio: il calcio deve autoconservarsi, deve salvarsi in qualche modo. Storie ne spuntano, qua e là, ma viene squalificata al massimo gente come Paoloni o uomini a fine carriera come Doni. Manfredini, ad esempio, che forse era coinvolto almeno quanto Doni, alla fine l'ha fatta fran-

Chi è
Era stato squalificato
ora è scrittore di denuncia



CARLO PETRINI
29 MARZO 1948
SCRITTORE EX CALCIATORE

Da calciatore, dopo aver vestito moltissime maglie (con il Milan ha anche vinto una Coppa Campioni) fu squalificato per 3,6 anni per il suo coinvolgimento nello scandalo del calcio-scommesse del 1980. Dopo il ritiro, gravemente malato, ha pubblicato alcuni libri denuncia sul calcio. Il più noto "Nel fango del dio pallone".

ca e sta giocando con la fascia di capitano dell'Atalanta. Questo è il calcio italiano».

Petrini, secondo lei la metastasi a che grado di avanzamento è arrivata?

«Il 70 per cento delle partite è finito, 7 volte su dieci il risultato è accomodato, concordato, e soprattutto oltre la metà del campionato si inizia a fare affari d'oro, quando la classifica è stirata e gran parte delle squadre non lotta per nulla, né per l'Europa, né per salvarsi».

Che cosa è cambiato

«Come marionette nelle mani dei criminali

Avevamo bisogno di soldi

Questo è il vizio di ricconi, cercano emozioni forti»

La Serie A quanto è coinvolta, secondo lei?

«La Serie A è intoccabile, ma è marcia quanto la B e le serie minori. Nessuna inchiesta andrà mai a fondo, come accadde nel 1980 con Bologna-Juventus (partita pareggiata ad arte, con Petrini protagonista in campo e nelle contrattazioni prima e dopo la partita con Boniperti, l'avvocato Chiusano e alcuni calciatori della Juve, il tutto poi fu insabbiato e i bianconeri ne uscirono indenni, ndr)».

Che emozioni le dà questo calcio, Petrini?

«Il calcio italiano per me è finito».

Come se ne esce?

«Un modo ci sarebbe: la certezza della pena e l'uguaglianza di uomini e società di fronte alla legge, sportiva e non. La disparità però è immensa, i soldi che girano sono tantissimi e mai i calciatori o i dirigenti delle grandi società pagheranno. Salterebbe tutto e a nessuno converrebbe. Allora teniamoci le squalifiche finte, le false inchieste, i falsi procedimenti. La responsabilità oggettiva, poi, è un falso deterrente. Spessissimo le società non fanno nulla di ciò che fanno i loro tesserati. Ai miei tempi era diverso, c'erano presidenti che parlavano direttamente con i Cruciani e i Trinca (due dei personaggi coinvolti nella vicenda, un verdureaio e un ristoratore, entrambi romani ndr). Oggi Doni si organizza privatamente, agisce nell'ombra, è vertice di strutture, e fa tutto questo per pura follia, per un piacere che non riesco a immaginare, che non capisco, che mi fa orrore. Va così, in profondità comunque non ci andranno mai. Se ammazzano la mucca, il latte finisce».